Anno IV 1851 - N° 39

L'OPINIONE

Sabbato 8 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero	
Un Anno	L. 40	—	L. 44	—	L. 30	»
6 Mesi	»	22	»	24	»	27 »
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 7 FEBBRAIO.

DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO

Il diritto nella nazione di esaminare ed approvare le pubbliche spese, di vedere quale uso si faccia del suo denaro, è così conforme alla giustizia ed alla stessa natura delle cose, che veramente non si potrebbe comprendere come un tale diritto sia stato per secoli, e sia ancora in buona parte d' Europa, violato e vilipeso; non si potrebbe comprendere, se non si sapesse, che questo pazzo e incredibile abuso del dispotismo, d' imporre tributi arbitrarii, senza render conto della loro erogazione, non per altro potè introdursi e mantenersi nella storia de' popoli, se non perchè le guerre incessanti avendo reso necessarii gli eserciti stanziali, e i re avendo naturalmente il comando assoluto di questi eserciti essi ebbero a questo modo facoltà di usurpare a poco a poco una eccessiva ed esorbitante autorità, costringendo ad una obbedienza cieca e passiva tutti gli ordini della nazione.

Così venne fatto ai re di Spagna di ridurre violentemente al silenzio la legittima opposizione delle antiche Cortes; così ai re di Francia di calpestare la costituzione, lasciando trascorrere dei secoli senza convocare gli Stati generali; così, in una parola, riuscì possibile a tutti i re d'Europa nel 1500 e 1600 di convertirsi in tiranni assoluti, aprendo per necessaria conseguenza la via alle sanguinose rivoluzioni, delle quali i popoli furono costretti a valersi, per rientrare nel giusto esercizio della loro legittima e imprescrittibile autorità. Se in Inghilterra le cose procedettero altrimenti, e se il governo assoluto non vi potè mai mettere profonde radici, la causa del fatto si deve trovare nella condizione geografica del paese, il quale, per essere un' isola, ha reso necessaria la formazione piuttosto d' una potente armata navale che d' un grosso esercito di terra; ed ognun vede come le armate tornino ai re molto meno comode degli eserciti per opprimere il paese e spegnervi la libertà.

Ma intanto rimane dimostrato come nel corso del moderno incivilimento il diritto nelle nazioni di essere consultate per lo stabilimento delle imposte, sia antichissimo, molto più antico del dispotismo, il quale fu una iniqua violenza sopraggiunta; e come l' origine delle giuste rivoluzioni debba imputarsi a quella temeraria usurpazione dei re; nessuno ignorando come la gloriosa rivoluzione americana scoppiasse appunto in occasione che si volevano imporre a quelle Colonie inglesi novi tributi senza il consenso della rappresentanza coloniale; e come l' immortale rivoluzione del 1789, qualunque siano gli eccessi e i delitti che più tardi la contaminarono, abbia incominciato colla domanda della presentazione dei conti, ossia dei bilanci, all' esame e all' approvazione degli stati generali.

Al qual proposito vogliamo chiedere ai nostri lettori il permesso di citare un paragrafo d' un riputato storico inglese, il Macaulay, dov' è esposta con molta felicità questa fase della lunga lotta fra il dispotismo e la libertà:

» In the Monarchies of the middle ages the
» power of the sword belonged to the prince;
» but the power of the purse belonged to the
» nation; and the progress of civilisation as it
» made the sword of the prince more and more
» formidable to the nation, made the purse of
» the nation more and more necessary to the
» prince. The policy which the parliamentary
» assemblies of Europe ought to have adopted
» was to take their stand firmly on their con-
» stitutional right to give or withhold money,
» and resolutely to refuse funds for the support
» of armies, till ample securities had been pro-
» vided against despotism. This wise policy was
» followed in our country alone. »

Che è quanto dire: Nelle Monarchie del medio evo il potere della spada apparteneva al principe; ma il potere della borsa apparteneva alla nazione; e i progressi della civiltà come rendevano la spada del Principe sempre più formidabile per la nazione, così rendevano la borsa della nazione sempre più necessaria al Principe. La politica delle Assemblee parlamentari d'Europa avrebbe pertanto dovuto consistere nell'attenersi fermamente al loro diritto costituzionale di concedere o negare il denaro, e nel rifiutare assolutamente ogni fondo per il mantenimento degli eserciti a meno che non ottenessero in corrispettivo ampie guarentigie contro il dispotismo. La quale sapiente politica fu seguita soltanto nel nostro paese.

Di qui nasce cotesta luminosa conseguenza, che la discussione dei bilanci e la successiva approvazione delle imposte, è il principal fondamento, è l'essenza medesima degli ordini costituzionali e delle franchigie nazionali; tutte le altre libertà derivano, ad una ad una, e per irresistibile deduzione da quella prima.

E siccome d'altra parte niente è più naturale, quanto che il consenso allo stabilimento delle imposte dipenda da coloro che rappresentano direttamente i contribuenti, così in tutti i Governi Costituzionali fu sempre riconosciuta una supremazia nella Camera dei Deputati, a fronte della Camera Alta o Senato che dir si voglia, per tutto quanto concerne l'esame e l'approvazione dei bilanci. Nè questa supremazia scema punto l'autorità del Senato, perchè, come saviamente osservava il Presidente Pinelli nel suo discorso pronunciato nella seduta del 31 gennaio, quando si tengono i diversi corpi politici dello Stato ciascuno nelle sue prerogative, nè si abbassano gli altri corpi, se ne si diminuisce l'importanza; e allo stesso modo che la Camera dei Deputati non si trova abbassata da che sia concessa al Senato la facoltà esclusiva di conoscere de' delitti de' Ministri, e di quelli d'alto tradimento, così pure non resta scemata la dignità e l'importanza del Senato perchè in una questione speciale non abbia tutta quell'ampiezza di discussione che deve avere l'altra Camera; così che l'ufficio del Senato in questa parte della pubblica amministrazione si riduca semplicemente ad un voto politico, ossia al rigetto o all'ammessione dell'intero bilancio, secondo che il Ministero merita, o non, la sua fiducia, ma senza entrare nel minuto esame delle particolari categorie del bilancio medesimo.

Altrimenti avverrebbe che, essendo moralmente impossibile il perfetto accordo delle due Camere sull' opportunità delle singole spese e delle singole imposte, e sulla precisa cifra delle medesime, il bilancio dovrebbe passare e ripassare indefinitamente da una Camera all'altra in forza di successivi emendamenti; il che ognun vede quanto sarebbe contrario, non che al buono e regolare procedimento della cosa pubblica, allo stesso decoro delle due Camere e perfino di tutto l'ordine costituzionale.

Or dunque vuolsi avere per incontestabilmente provato che l'esame vero e minuto del bilancio è una speciale prerogativa della Camera de' Deputati. Ma qui sorge spontanea la domanda, fin dove si estenda questa prerogativa? E se la Camera possa valersene fino al punto di portare, mediante le sue riduzioni sulle varie categorie del bilancio, delle gravi e profonde modificazioni nello stato della pubblica amministrazione? È questa una tesi di natura estremamente dilicata, degna di scrupolose indagini, che noi ci riserbiamo di esaminare in un prossimo articolo.

EMILIO BROGLIO.

I CUMULI.

Da qualche giorno venne dispensata alla Camera una nota degl'impiegati dello Stato che cumulano asseguamenti sui diversi bilanci. È nientemeno che un volume di 75 pagine, il quale comprende una lista di circa un migliaio di nomi. E sì che ce ne mancano parecchi. Il Controllore Generale confessa ingenuamente non essersi trovato in grado di riconoscere individualmente gli assegni sul bilancio della Guerra che possono costituire cumuli e così pure di verificare tutto il personale della Sardegna. Tutti gli stipendi e le pensioni annotate sulle casse particolari della Marina Mercantile e dell' Ordine Mauriziano ne sono escluse. Inoltre abbiamo motivo di credere che non pochi assegni siano stati ommessi.

Accontentandosi non pertanto di prenderlo tal qual è, questo è documento importantissimo. In quella sua sterile nomenclatura, in quella sua monotona designazione d'impieghi, di bilanci, di cifre puoi leggere la parte più recondita della storia del nostro paese. Un nome collocato dappresso ad una cifra ti spiega un' intrigo, una corruzione, una ridicolaggine; una somma aritmetica di diverse cifre ti dà ragione di quanti mezzi fosse fecondo l'assolutismo per coprire i suoi arbitrii, i suoi difetti, le sue vergogne. Noi siamo ben lungi dal voler trarre la conseguenza che tutti i nomi inscritti in questo *album* debbano a male arti il proprio assegno; ne conosciamo moltissimi di uomini benemeriti del paese per lunghi studi e per utili servigi: siamo ancora lungi dall'attribuire agl'individui ciò che è colpa del sistema. Vogliam dire che ognuno, il quale non abbia preoccupazioni personali, percorrendo queste catogorie non può non farsi persuaso di tanti diversi generi d'estorsione al pubblico erario, di tanti diversi modi di favoritismo, e ad un tempo dell'ingiustizia permanente, ridotta a sistema dal governo dell'arbitrio, inverso del merito vero, della nobiltà incontestabile, quella del lavoro e dell'ingegno.

Così nel mentre da una parte puossi rilevare che un povero professore di provincia, dopo venticinque anni di servizio, arriva a mala pena a percepire un soldo di 1500 L. per via d' un meschino trattenimento aggiunto al suo meschinissimo stipendio; dall'altra si scorge che un Pasio, vescovo opulento della diocesi d' Alessandria, e Abate di non sappiam più qual Santo, si gode per trattenimento la somma di L. 6 mila per avere governato tre anni le cose della pubblica istruzione in quella maniera che tanto garbava a Luigi Collegno e compagni. Così mentre vedesi un' ingegno della tempra di Piana dover figurare sotto otto diverse categorie per riunire la somma di circa L. 9 mila, ti salta all'occhio il nome appunto dello stesso signor Luigi Collegno, che per avere fatto delle cose del Piemonte quel buon governo che tutti sanno, percepisce in tre diverse pensioni la somma di lire 10,450, oltre ad un'altra di L. 4500 retribuitagli dall'Ordine Mauriziano. Così al fianco del marchese di Pamparato, il quale fruisce d'una pensione di L. 2520 come Maggior generale, poi di un'altra di L. 240 come scudiere e gentiluomo, poi ancora d'un trattenimento di L. 540 come già secondo scudiere e gentiluomo, poi d' uno stipendio ancora di L. 900 in qualità di Gentil uomo di Camera, vedi un Carlo Corsi che, stato capitano dell'esercito e professore dell'accademia militare, in tutto percepisce un soldo di 2520 L.; al fianco del fratello del ribelle arcivescovo di Torino, il marchese Pietro Franzoni, il quale gode d'una pensione di L. 3510 come colonnello in riposo, d'uno stipendio di a tre 3500 L. e d'un trattenimento di L. 800 in qualità di primo scudiere e gentiluomo di camera di S. A. R. *senza obbligo di servizio*, vedi un cav. Foppiani che come professore d'architettura civile e come architetto dell'Università in tutto percepisce un soldo di L. 2000; al fianco del conte Nicolis di Robilant, il quale, oltre al soldo di Direttore degli Spedali Mauriziani ed alle pensioni sulla croce, ha una pensione di Maggior Generale di L. 2640, uno stipendio di gentiluomo di camera di L. 900, ed un trattenimento di primo scudiere di L. 240, vedi un Nieddu Narciso, che, come Comandante in Sardegna ed Esattore, in tutto ha un'assegno di L. 624.

Siffatti raffronti potremmo, volendo, moltiplicare all' infinito, occorrendoci ad ogni pagina nomi d'uomini che, collocati fuori di servizio e generalmente già ricchi di ragguardevole patrimonio, si godono due, tre e fino cinque diversi assegni, e nomi d'altri uomini che, in attività di servigi faticosi ed importanti, a mala pena percepiscono tanto da potere meno che modestamente campare la vita.

Ma nostro intento non è, l' abbiamo detto, quello di mettere in vista dei nomi. Il vizio, replichiamo, sta nel sistema, ed è su questo che vogliam reclamare tutta l'attenzione dei legislatori e del paese.

E prima conseguenza di tale sistema che salta all'occhio nel percorrere questo catalogo, quella si è di vedere accumnlati su una persona sola diversi impieghi, e talvolta tali impieghi, i quali non hanno molto rapporto fra di loro ó, se lo hanno, rivelano manifestamente non poter stare insieme senza pregiudizio. Così quando leggiamo che il cav. Francesco Barucchi è *professore di storia, direttore del Museo, Consigliere universitario, e Consigliere di lettere*, per quanto vogliamo supporre in lui il più singolare ingegno e la maggiore alacrità, male sappiamo persuaderci che possa e sappia attendere a quelle quattro cariche con quell'impegno che il pubblico vantaggio esigerebbe. E se il Museo non ha ancora un' elenco preciso e ben particolarizzato, se nella scuola di storia le lezioni non sono tanto frequenti e tanto proficue, noi non vorremo attribuirne tanto la colpa a chi ne è incaricato, quanto al cattivo ordinamento che a forza di voler utilizzare un uomo, lo rende utile a poco. Uguale considerazione ci occorre di fare pel professore Cantù, che è ad un tempo *Professore di Chimica, Consigliere Universitario, Membro del Consiglio Sanitario e Rettore*; pel cav. Luigi Cibrario, che è ad un tempo *Intendente Generale di Gabelle, Consigliere Universitario, Consigliere nella R. Camera, Istoriografo della R. Casa, Istoriografo dell' Ordine Mauriziano*, ed ecc., pel cav. Luigi Federico Menabrea, pel prof. Moris cav. Giuseppe, pel signor Negri Michele, pel cav. Parodi Cesare, pel conte Arborio di Gattinara e per altri parecchi. (*Continua*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Le speranze che ci fecero concepire ieri alcune parole del deputato Brignone, del deputato Sineo e del relatore Falqui-Pes intorno alla cat. 14.a del Bilancio di Grazia e Giustizia, vogliam dire quella relativa alle giudicature, non andarono frustrate. Quella giustizia che ci facemmo a più riprese ad invocare a pro' de' giudici, sia detto ad onore della Camera, appena presentavasene l'occasione, essa affrettavasi a renderla. Ad una grande maggioranza adottò il principio che lo stipendio dei giudici di 4.a classe sia portato a L. 1200, di quelli di 3.a a L. 1400. Rimandavasi pertanto la categoria alla Commissione, perchè ne la ripresenti conformata a siffatto principio. A passo di carica venivano quindi adottate le successive nove categorie, secondochè suggerivale la Commissione.

Su quella riflettente le spese ecclesiastiche, com' era da attendersi, la discussione s'impegnò viva ed interessante per modo da occupare la maggior parte della tornata. Infatti, avendosi a votare poco meno d' un milione da retribuirsi al Clero, somma che, aggiunta a quelle annotate nei bilanci dell' Economato e dell' Erario, sorpassa un milione e mezzo, sorge naturale la domanda: a qual titolo lo Stato si tiene così infeodato inverso del Clero per un capitale di circa 50 milioni?

Il Clero ha generalmente onuste prebende, ricchi possedimenti, ed è da questi che trae la sua potenza ed il suo orgoglio: è per questi che si moltiplica al di là assai di quanto richieggano i bisogni del culto: è per questi che si sente forte a resistere alla volontà del legislatore ed a costituirsi quasi uno Stato dentro lo Stato. Or perchè questo non si varrà della sua autorità indipendente onde portare cotesta associazione, che si chiama Chiesa, al livello d' ogni altro cittadino? O, se circostanze straordinarie consigliano qualche indugio e qualche prudenza, perchè per lo meno il Governo non si affrettò a compiere le promesse che da più d' un anno venne facendo, di scompartire più equamente le entrate clericali e di procurare che la somma considerevole di un milione e mezzo, destinata a sussidiare i sacerdoti poveri, più non abbia a pesare sul bilancio dello Stato?

Tutte siffatte questioni, che, ripetiamo, era naturalissimo si presentassero alla mente di ogni deputato all'atto di dover votare una somma tanto considerevole, vennero svolte quale con maggiore e quale con minor senno, taluna anche con una imperdonabile leggerezza. In fatto di cose clericali e di rapporti colla Chiesa, sanno abbastanza i lettori quali sieno i nostri pensieri; in questa parte non temeremo certo mai di essere tacciati di timidezza o di soverchia riservatezza: ma pensiamo che anche in questa parte vi abbiano, come nel resto del politico reggimento, talune regole di prudenza da osservare, trasandando le quali si corre rischio di pregiudicare gravemente all'avvenire. Perciò non saremo noi che in questi momenti verremo proponendo l' incameramento dei beni ecclesiastici. Giustissima nei suoi principii, questa operazione richiede certe condizioni che crediamo non esistano presentemente.

Ci parve pertanto peggio che un atto d'imprudenza, quando il direttore della *Voce nel Deserto* ne lanciava, come un razzo incendiatore, la proposta in mezzo ad una discussione che tanto aveva a che fare con essa, quanto una Bolla Pontificia coll'esposizione di Londra. Ed oggi, quando sentimmo un oratore venir tranquillamente invitando il Governo perchè sopprima tutti gli Ordini religiosi e si faccia ad incamerare i beni della Chiesa prima che venga presentato il bilancio del 1852, avremmo temuto che dietro tale proposta non vi fosse nascosto qualche secondo pensiero, se l'oratore che la metteva innanzi non fosse stato quel buon uomo di Michelini. E questi, sa ognuno, come siasi già acquistato il diritto d'impunità. La Camera gli fece quella ragione che meritava; rise al solito mentre egli parlava e non appoggiò neppure il suo ordine del giorno.

Chi seppe condursi con una costante destrezza fu il dep. Pescatore, il quale tutto fece per istrappare di bocca al Ministero qualche parola esplicita, la quale potesse dar argomento al paese a sperar bene, specialmente in questo momento.

in che ritirossi dal Gabinetto quell'uomo, in cui parve per qualche tempo personificata la resistenza alle esorbitanze clericali. Galvagno balbettò, si sforzò di trovare di quelle frasi che rimbombano e dicono nulla, nel suo grazioso dizionario non seppe rinvenirne e finì col rispondere che non rispondeva. — Nè questo fu il solo trionfo parlamentare d'oggi pel signor Ministro: con una franchezza, di cui egli solo è capace, venne ad assicurare che i beni amministrati dall'Economato non sono nazionali; e quando in una lunga predica il canonico Pernigotti venne esponendo massime che certo il Governo non può accettare, e quando il signor Mollard con un impeto, che solo trovasi nei savoiardi dell'estrema destra, gettò contro al Piemonte un immeritato rimprovero, egli non seppe opporre una di quelle parole che i Governi, i quali si rispettano, debbono aver sempre in pronto anche contro i loro più fidi amici. E sì che il signor Mollard ed il canonico Pernigotti non sono poi tanto teneri dell'attuale Ministero!

Votata la categoria delle spese ecclesiastiche, secondochè proponevala la Commissione, accettavansi pure, quasi senza discussione, le altre quattro successive. Tre sole ancora, ed il bilancio di Grazia e Giustizia è compiuto.

ISTRUZIONE PUBBLICA

II.

Molte sono le cose che debbe fare il Ministro della pubblica istruzione; ma egli non potrà mai venire a capo di nulla, se una ne tralascia, difficile per verità, ma solo per questo difficile che niuno finora credette di poterla o di doverla fare.

Il Ministro Gioia non ignora quanto importi il conoscere la capacità e le tendenze delle persone addette all'insegnamento. Egli lo dimostrò abbastanza colla circolare che a tale effetto diramò agl'intendenti delle Provincie. Noi vogliamo menargli buona la giustificazione del suo operato che stampò nel foglio ufficiale. Forse vi sarebbe da ridire sul modo, risiedendo altre autorità in provincia, a cui più direttamente si appartiene un tale uffizió. Ma non importa; purchè sia coerente a sè medesimo. Se gli è necessario conoscere le tendenze di chi comparte l'istruzione, non rileva meno il sapere quali sieno le tendenze di chi l'amministra. Le podestà che sovraintendono a questa amministrazione in provincia, esercitano una certa influenza, ma entro a certi limiti; e questa loro influenza sottostà a quella che loro viene dal centro dell'amministrazione del pubblico insegnamento; per quella ha solo la sua forza. Una radicale riforma si fece, come già ci occorse di dire, in questa amministrazione. Ora chiediamo se le tendenze degl'impiegati delle segreterie universitarie siano diverse al dì d'oggi da quelle che erano quattro o cinque anni fa.

Ad acquistare una tale notizia, il Ministro non ha mestieri di mandare attorno altra circolare. Gl'impiegati di quattro o cinque anni fa, sono in gran parte quei medesimi che al presente servono il Governo. Ciò non sarebbe certo ancora sufficiente a dimostrare lo spirito ond'essi sono animati. Ma riconoscono essi *tutti* la legge, i regolamenti che dopo lo Statuto si promulgarono per la pubblica istruzione? Pur troppo, se questo si può affermare di molti e specialmente degli impiegati inferiori, altrettanto non si può dire di taluni fra gli uffiziali superiori. Sono abbastanza noti i detti, i fatti, la condotta insomma di costoro, perchè le loro tendenze si possano revocare in dubbio. Da che cosa trae origine un tal fatto? a che mirano essi?

L'origine del fatto ci è chiarita dall'origine stessa della loro nomina. Che cosa vogliano, lo dicono apertamente essi medesimi. Nominati dal Magistrato della Riforma, sotto il reggimento di questo eglino erano onnipotenti. E così doveva essere, perchè quel Magistrato era per lo più composto d'uomini che di tutto, meglio che di studi, s'intendevano. Quindi il suo potere, quantunque fosse assoluto ed illimitato, toglieva però norma dagl'impiegati che avevano o maggior pratica degli affari o più ascendente sui capi. Non si alleghino i Decreti, Regolamenti o altro: a forza di Decreti si faceva e si disfaceva come più era in grado di chi reggeva gli studi. Il favore più che altro aveva parte nelle promozioni degl'insegnanti e degli scuolari; a un tempo vi fu qualche capo della Riforma che non dubitò di dire espressamente che agli alunni, provenienti da certe famiglie si dovevano usare dei riguardi nel promoverli e nell'assegnar loro certe onorificenze. Gl'insegnanti, tranne forse quelli dell'Università, non potevano percepire il loro stipendio, se non presentavano ogni anno un'attestato del loro Parroco. Un professore era accusato d'aver mangiato carne in giorno di vigilia? senza sentire alcuna sua difesa, era destituito. Un'altro faceva l'elogio del Calasanzio? anch'egli era destituito immediatamente. Chi si mostrava imparziale nel dar gli esami ai parenti o ai protetti di un Riformatore, chi non aveva amico il Vescovo, il Comandante e talvolta anche il Commissario di Polizia, se non era destituito, viveva di continuo sotto la pesaruola, costretto a tramutarsi di collegio in collegio, sempre con l'accompagnamento delle lettere commendatizie del Riformatore, del Vescovo, del Comandante. Brevemente: il favore o il disfavore era la vita o la morte d'un insegnante. E diciam morte perchè più d'uno dovette soccombere tra pel crepacuore e per la miseria, dopo siffatte giustizie sommarie. Quelli che così facilmente si dimenticano del Corpo insegnante, a cui una volta appartenevano e ancora appartengono adesso, quelli che accusano i professori in generale delle colpe di alcuni pochi, ricorrano o colla memoria o coi documenti scritti la trista storia degli anni non molto da noi lontani e veggano se invece d'accusarli, non sia anzi più convenevole, più giusto far loro le nostre congratulazioni, perchè, posti a sì dure strette, in tante occasioni ed allettamenti alla corruzione, abbiano saputo per la maggior parte conservarsi incorrotti e degni dell'alto ministero che loro è affidato. Noi siamo ben lungi dal voler mettere a fascio tutti gli uomini che sedettero nel Magistrato della Riforma. Alcuni erano buoni padri di famiglia, buoni cristiani che andavano a messa tutti i giorni. Taluno, se giungeva a conoscere la verità, se era fatto capace dell'innocenza di qualche impiegato, lo difendeva fino all'ultimo. Altri, dopo d'aver dato il suo voto per destituirlo, con ispirito di vera carità, lo soccorreva del suo. Ma erano pessimi i principii secondo i quali allora si operava; pessime ne dovevano essere le conseguenze. Aggiungasi a tutto ciò la loro ignoranza e la cattiva direzione ch'essi credevano di dare, ma che in fatto ricevevano dalla burocrazia.

Negl'ultimi tempi dell'assolutismo si vide chiamato a presiedere il Magistrato della Riforma tal personaggio che volle e seppe fare il bene. Noi gli rendiamo giustizia, certi che nessuno potrà smentirci. Ma se l'opera sua non corrispose in tutto al concetto ch'egli aveva in mente, ciò si vuole attribuire (e fors'egli, generoso com'è, non l'avrà neppure supposto) più che alle sue intenzioni ed alla sua intelligenza, al malvolere ed all'imperizia de' suoi dipendenti. I germi che Viotti piantava nel 1822 eransi troppo tenacemente radicati; le dottrine di quell'uomo avevano nelle segreterie e nel seno stesso del Magistrato dei propugnatori intrepidi ad ogni prova. E il Viotti era tal maestro, tale era il suo scopo da desiderare egli stesso, anzichè temere che la sua fama venisse oscurata dai successori che si andava creando.

A questi discepoli del Viotti noi non disdiciamo certamente il merito d'una rara abilità. Formati essi in un governo assoluto, e pel governo assoluto, danno ai costituzionali una lezione di costanza, di pertinacia che non si può dir maggiore. Non è per nulla che il loro regno contò ventisei e più anni di durata; non è per nulla che, anche cessato il loro regno, essi continuano a reggere le cose dell'istruzione. Ed hanno ragione. Persuasi che nulla vi ha di buono, tranne le vecchie costituzioni dell'Università, come potrebbero giustificarsi in faccia alla loro coscienza se accettassero i principii della legge del 4 ottobre 1848? è naturale la compiacenza che provano al veder succedersi nel reggimento degli studi or questo, or quel ministro; è anche naturale, e, secondo il loro modo di vedere, giusto che si diano attorno dì e notte perchè nessun ministro possa far eseguire in tutta la sua pienezza quella legge. Quello che ci meraviglia si è che alcuni insegnanti, i quali certo non professano i loro principii, porgano loro un appoggio. Sono dunque così lontani i tempi che questi insegnanti sentivano tutto il peso del giogo di costoro? Ma così accade, quando in cima dei nostri pensieri non siede l'idea del bene di tutti, quando al bene di tutti si mette innanzi un bene individuale e dalle persone dipendente, non dai principii.

Ma qui non è quistione d'altro che di provvedere al vero modo di dare al paese un'educazione che sia d'accordo coi principii del nostro Governo. Un ministro che, a compiere il suo mandato, debba ricorrere all'opera ed ai consigli di chi usciva dalla scuola di Viotti, non potrà mai dare questa educazione. È vero che si va dicendo essere questi i soli uomini pratici che si abbiano; aver essi sulle punte delle dita tutte le costituzioni universitarie. Buon Dio! è vero pur troppo; ma questo è il loro vizio originale. Quelle costituzioni le conoscono troppo. Gli è per questo che ad ogni momento si sentono tratti ad applicarle, a regolare secondo quelle il loro e l'altrui giudizio.

E quanto danno da ciò torni alla presente amministrazione, lo manifestano tutti quei disordini ch'essi sono i primi a lamentare. Quei disordini nascono da ciò ch'essi sanno tutto quello che si faceva una volta, ma non quello che si debbe fare adesso. Per molti difetti che possa avere una legge sull'amministrazione, l'abilità di chi la dirige può rimediarvi.

La Commissione, incaricata nel seno della Camera dell'esame del bilancio della pubblica istruzione, riconobbe l'esorbitanza che vi è nel numero degli impiegati di codesto dicastero; riconobbe la necessità di diminuirlo. Ma si otterrà un miglior risultato, se alla direzione degl'impiegati si lascieranno sempre i medesimi capi? quei medesimi capi, da' quali nessun ministro finora potè cavare partito di sorta? Abbiamo bisogno di persone che conoscano le leggi nuove, non le abrogate o le abrogande; e i saggi che fin qui diedero essi sulle nuove leggi sono assai infelici, massime se siamo bene informati intorno ad un nuovo progetto il quale non farebbe niente meno che risuscitare sotto un nome ed una veste moderna il Magistrato della Riforma.

Si risolva il Ministro ad imitare la logica di quei degni interpreti di chi ispirava il Regolamento del 1822, inesorabile fino alle ultime conseguenze. Poichè, se i loro principii trionfassero, non vorrebbero certo valersi dell'opera d'impiegati i quali avessero tendenze diverse dalle loro, molto meno quando queste tendenze portassero impedimento al regolare andamento dell'amministrazione.

Ci perviene il secondo fascicolo della *Miscellanea di scritti politici* stampati a Firenze, il quale reca per primo articolo la memoria di Bartolommeo Cini sopra i danni che risentirebbe la Toscana da una lega doganale cogli Stati Austriaci. È questo lo scritto che eccitò in alto grado lo sdegno dei funzionarii austriaci e diede luogo persino a diplomatiche rimostranze contro il suo autore. Preoccupati da questa notizia pervenutaci prima di conoscere il tenore dello scritto, credevamo di trovarvi se non esplicite, almeno velate alcune di quelle acerbe parole, che ben si meriterebbe l'Austria come causa principale dei mali che dopo la ristaurazione ebbe a soffrire quel paese e che ancora gli sovrastano col giornaliero peggiorarsi delle sue condizioni politiche e finanziarie. Trovammo invece uno scritto calmo, senza spirito di parte, unicamente occupato degli interessi materiali, alieno da ogni invettiva politica, scevro da ogni frase offensiva od aggressiva contro l'Austria, concepito in termini ben più castigati e moderati di quelli che sogliono usare i giornali stessi di Vienna, stampati sotto lo stato d'assedio, quando discutono qualche misura governativa che loro non aggrada, ed emanata da altro dei Ministri, che non sia quello che li paga. È questo una nuova prova della politica dell'Austria in Italia, e del di lei desiderio di conciliare gl'Italiani che ci viene vantato dal *Corriere Italiano* e dalla *Corrispondenza Austriaca*. L'Austria non vorrebbe lasciarci neppure la facoltà di discutere i propri interessi materiali, e quello è altresì una dimostrazione di ciò che è riservato anche alla più moderata stampa austriaca, quando il Governo di Vienna non crederà più conveniente di conservare neppure l'ipocrisia di un apparente liberalismo.

Il tuono calmo e scevro da ogni passione od esagerazione di questo scritto torna a gran lode del suo autore e ne accresce l'efficacia. I riclami austriaci avranno probabilmente contribuito a renderlo ancora più interessante e a destare l'opinione pubblica in favore delle sue conclusioni. Veramente non crediamo che il popolo toscano abbia potuto essere un momento incerto sulle medesime; ma era necessario che venissero espresse in modo clamoroso e col concorso di qualche circostanza significante per impedire ai reazionarii di sagrificare l'interesse del paese alle loro viste politiche, e per dare coraggio ai pusillanimi di opporsi con tutta forza a simili misure.

L'argomentazione fondamentale dello scritto consiste nell'esporre che essendo quasi nullo il commercio fra la Toscana e l'Austria, e invece assai riflessibile quello della Toscana colle altre parti del mondo, la progettata lega doganale distruggerebbe quest'ultimo commercio senza offrire un corrispondente compenso. La Toscana, in cui da lungo tempo esiste il sistema di libero commercio, riceve le manifatture e i coloniali da quei paesi che li producono a miglior mercato e in migliore qualità aggravati soltanto da tenui dazi che non eccedono il 10 al 15 per cento del valore. Se fosse costretta ad adottare il sistema proibitivo dell'Austria ne avrebbe il doppio svantaggio di essere costretta a provvedersi nell'Austria delle manifatture, che le occorrono, a più caro prezzo e in qualità inferiore, e di vedere esclusi dai mercati esteri i propri prodotti per rappresaglie in causa della chiusura dei mercati interni ai prodotti esteri. Il danno che si recherebbe alla Toscana è calcolato dal sig. Cini in 15 a 20 milioni di lire annue sui consumi, ad un milione e mezzo sulla produzione, oltre i danni morali provenienti dall'aumento del contrabbando e dalla diminuzione del commercio onesto.

Il sig. Cini avversa ugualmente e con ragione ogni trattato commerciale coll'Austria; infatti un paese che ha adottate le dottrine del libero scambio non ha bisogno di conchiudere speciali trattati commerciali.

L'autore dello scritto considera come impossibile il caso che l'Austria si adatti a cambiare il suo sistema proibitivo in quello della libertà del commercio per uniformarsi a ciò che esiste in Toscana; l'Austria non propone alla Toscana altra lega doganale, fuorchè quella basata sulle massime e tariffe austriache, ma non già perchè gli interessi di 38 milioni di abitanti devono preferirsi a quelli di 1,800,000, come crede il sig. Cini, ma unicamente perchè gl'industriali di Vienna sono influentissimi sul gabinetto austriaco, e vogliono ad ogni costo estendere il loro mercato; del resto è evidente che i 38 milioni di consumatori austriaci troverebbero il loro interesse assai meglio nel libero scambio, nel sistema toscano, anzichè nei sistemi proibitivi.

Un altro danno gravissimo e che il sig. Cini si è astenuto di accennare probabilmente per riguardi politici, è la necessaria conseguenza d'una tale lega doganale, cioè di affidare ad impiegati austriaci la custodia delle dogane toscane, e quello che sarebbe ancor peggio l'introduzione del codice doganale austriaco, in forza del quale la persona, il domicilio e la libertà individuale del cittadino è interamente in balìa di rozzi e cupidi funzionari, sussidiati da un'orda di spie, allettate dai premi vistosi accordati alla delazione in materia di contrabbando. L'ingerenza di tali impiegati doganali non tarderebbe ad estendersi sopra una quantità di rapporti della vita pubblica e privata in Toscana, e all'influenza straniera esercitata già mediante l'occupazione militare si aggiungerebbe ancora una più gravosa dipendenza politica, amministrativa e finanziaria esercitata all'ombra di un formale trattato doganale.

Le recenti trattative del congresso daziario di Vienna sarebbero indizio di una tendenza del Governo austriaco di cambiare il sistema proibitivo in un sistema protettore. Ove ciò fosse i danni materiali della Toscana sarebbero diminuiti in caso di una lega doganale, supponendo che il cambiamento di sistema in Austria sia di fatto congiunto con una diminuzione dei dazi di importazione, e non consista in un semplice cambiamento di parole, e che il tutto non sia che una fantasmagoria per inorpellare la Germania, ed attirarla essa pure in una lega doganale coll'Austria colla vista di rompere lo Zollverein prussiano, ottenuta la quale essa poi ritornerebbe alle antiche sue abitudini. In ogni modo per la Toscana questo cambiamento di sistema non sarebbe che una diminuzione di danni materiali, ed essa potrà sempre aspettare di unirsi all'Austria quando questa avrà realmente mutato sistema adottando le dottrine del libero scambio, e avrà reso superflua la lega doganale.

L'autore dimostra anche con molta evidenza che Livorno, ove si raccoglie ora la parte più rilevante del commercio Toscano, ed a cui si pretende offrire colla lega un magnifico avvenire, ne soffrirebbe non meno del rimanente della Toscana.

Le notizie più recenti annunciano che l'idea di una lega doganale sarebbe abbandonata, e che il tutto si ridurrà ad un trattato per impedire il contrabbando. Sopra un trattato che fosse unicamente diretto a questo fine, noi avressimo poco a dire, e tutto al più lo chiameremmo inutile, perchè il contrabbando è fomentato dal vistoso guadagno che ne deriva, e se gli viene tolta una via, esso sa aprirsene un'altra in onta a tutti i trattati.

I Governi dovrebbero persuadersi non essere altra via di togliere questo traffico demoralizzante che la conveniente riduzione delle tariffe daziarie.

Vi sono dei Governi che ogni giorno lamentano la decadenza delle idee d'ordine e di legalità, ed essi sono i primi a fomentare contrarie tendenze per l'unico scopo di sostenere l'ingiusto guadagno di alcuni sordidi fabbricatori.

Ma sotto il velo di un trattato per reprimere il contrabbando, l'Austria vuol preparare la via alla futura lega doganale, e alla sua ingerenza negli affari degli altri Stati.

P. PEVERELLI.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Giusta un rapporto dell'ambasciatore svizzero a Vienna, una mal'intelligenza insorta fra lui ed il principe Scwartzenberg su certi fatti relativi alla conferenza di Olmütz fu compiutamente appianata. Il sig. Steiger fu recentemente invitato con tutto il corpo diplomatico ad un ballo a corte e presentato all'Imperatore dal principe di Schwarzenberg. Come vuole l'etichetta, egli dovette assumere un'uniforme di Stato, al che fu autorizzato dal Consiglio federale.

Essendo stato recentemente sequestrato in Manheim un convoglio d'armi diretto al governo di Vaud, e continuando le angherie degli impiegati badesi ai confini della Svizzera, il Consiglio federale ha riclamato direttamente al ministero

di Baden per mezzo dell' ambasciatore del gran duca nella Svizzera.

Ticino. Dal messaggio e rapporto sull' amministrazione finanziaria del 1849 dal Consiglio di Stato presentato al Gran Consiglio, togliamo i seguenti brani che contengono le notizie più interessanti sull'amministrazione stessa:

» ... Tutti questi elenchi (gli elenchi di mandati, assegni ecc.) come vedrete, vanno tra di loro perfettamente d'accordo e combinano nell' e quella esporre la somma delle entrate in lire 3,553,108. 7. 5, delle spese in L. 3.615,864. 7. 4; per cui queste eccederebbero le prime di lire 62,755. 19. 11.

» Confrontando questo conto *Consuntivo* col *Preventivo*, le entrate in quest'anno avrebbero superato il presuntivo di L. 1,069,595. 7. 5.

» Le ragioni di quest' eccedenza emergono dall' analisi dei resoconti dei vari Dipartimenti: così per esempio da quello del Debito pubblico apparisce come si siano introitate al di là del *Presuntivo* cioè dalla Cassa di Risparmio circa L. 50,000, dal prestito consolidato L. 153,000, prestiti temporanei L. 63,000; e come le rimanenti ad avverare la differenza di L. 562,000 circa, che si riconosce tra il *Consuntivo* ed il *Presuntivo*, proceda da rimanenze incassatesi, le quali non vennero calcolate nel *Preventivo*, fra le quali primeggia la cifra della liquidazione ultimatasi coll'ex-tesoriere generale signor Antonio Airoldi.

» Il Patrimonio dello Stato porge però la notevole differenza di L. 158,000 circa oltre al *Presuntivo*; differenza proveniente da una parte delle entrate del 1848 che s'incassarono soltanto nel 1849, e che non vennero calcolate nel *Preventivo.*

» Il Dipartimento dei Dazi presenta pure il notevole aumento di L. 275,000 circa, prodotto in parte dal gran movimento di merci verificatosi in quest' anno.

» Ed il dipartimento militare annovera pure un' eccedenza di lire 88,000 circa, proveniente in parte da effetti venduti al di là della cifra fissata nel *preventivo*, ed in parte per i maggiori rimborsi incassati dalla Confederazione.

» Degli altri dipartimenti non stimiamo tenervi parola, sia perchè le eccedenze sono minime, sia perchè quelli che non raggiunsero la cifra del *preventivo*, come vedrete dal quadro generale, presentano però differenze di poco rilievo.

» Il solo dipartimento sali ha incassato circa lire 43,000 al dissotto del *presuntivo*.

» Passando a tenervi ragione delle spese, le quali superano pure il *preventivo* di ll. 1,164,891, vi noteremo come il dipartimento del debito pubblico vi contribuisca per più di ll. 730,000, diffatti le restituzioni eccedettero di ll. 384,000; le rimanenze pagate e che non vennero bilanciate ascendono a lire 310;000; per interessi si pagarono pure oltre al presuntivo lire 11,000; e per trapasso di fondi ad altri dicasteri altre ll. 14,000; oltre a varie altre piccole somme.

» Dopo quello del debito pubblico, il dipartimento che presenta una maggiore differenza si è il militare, che supera di ll. 254,000 circa il *preventivo*. In primo luogo furono pagati alla Confederazione 2 e 1|2 contingenti in danaro 1847 e 1849, che non erano bilanciati ed ammontano a lire 113,909: in secondo luogo si fece una provvista di una quantità di cappotti e di zaini che si ebbero ad un prezzo bassissimo in via di circostanza; e questa provvista portò le spese dell' arsenale a circa 9,000 lire al di là del *preventivo*.

» Aggiungasi a quelle spese l' istruzione dei sotto istruttori, che non venne bilanciata nel *preventivo*; e lire 35,000 di rimanenze impreviste per le quali non venne pure fissata alcuna cifra; alcune spese fattesi dalla direzione in libri carte ed oggetti militari, e si raggiungerà l' anzidetta eccedenza.

» Le lire 96,000 che risultano eccedenti presso la direzione daziaria provengono da rimborsi e pagamenti provvisorii che non furono esposti nel *presuntivo*; per lo che invece di portarsi in aumento di spesa, devono piuttosto considerarsi a deduzione delle entrate; perchè non altro sono infine dei conti che il rimborso dei depositi fatti nel corso dell' anno.

» Si ravvisano ancora eccedenti il bilancio consuntivo nella spesa i dipartimenti interni, giustizia, pubbliche costruzioni e sali, delle quali eccedenze, per essere di poco rilievo, omettiamo di accennare le origini . . . »

FRANCIA

Parigi, 4 febbraio. L'Assemblea doveva oggi deliberare intorno alla domanda presentata dal sig. Cheron, di poter fare arrestare il sig. Mauguin, suo creditore. Questi, che se n'era ito a Brusselle, ha creduto convenevole di ritornarsene, ed oggi intervenne alla seduta. Primo a confutare le conclusioni della Commissione, sorse Antony Thouret, il quale ha contemporaneamente combattuta la legge del 31 gennaio scorso, la quale autorizza l'esercizio della detenzione contro i membri dell'Assemblea. Esso osservò che, a seconda di questa legge, qualsiasi creditore può scapricciarsi impedendo un rappresentante d' adempiere alla sua missione.

Per provare la giustizia del suo argomento, addusse il fatto del sig. Cheron, il quale alcuni giorno sono, voleva privare l'Assemblea di un rappresentante, ed ora ha cangiato proponimento. E qui ei lesse una lettera del sig. Cheron, in data d'oggi, nella quale ei dichiarava di desistere dalla sua domanda. Questo inaspettato scioglimento della quistione, abilmente combinato dalla sinistra, cagionò viva sospresa in tutti i banchi, tanto che da molti si poneva in dubbio l'autenticità della lettera. Però era sopra carta bollata per migliore guarentigia, e l'Assemblea, dopo vivo dibattimento, decise che fosse rimandata alla Commissione.

A ciò successero le interpellanze di Carlo Dain, intorno alle carceri. Esso combattè energicamente il regime cellulare, il quale è la più crudele aggravazione della pena che immaginare si possa. Il Ministro dell' interno, Waiss, risposegli che lungi che il regime cellulare sia disapprovato dall'opinione pubblica, si hanno molte prove che gli è favorevole. Dal 1840 al 1848, furono stabilite 14 nuove carceri cellulari, per 13 delle quali le Camere legislative hanno assegnati dei sussidii straordinarii. A ciò bisogna aggiungere che per siffatte prigioni si consulta sempre l'autorità dei Consigli generali.

Nella tornata precedente il presidente Dupin comunicò all'Assemblea una lettera del sig. Ramond de la Croisette, procuratore presso il tribunale civile della Senna, il quale fu insultato dal sig. De la Moskowa rappresentante, la sera del 27 gennaio scorso, in casa del Presidente della Repubblica. Il sig. De la Croisette, procuratore della moglie del signore della Moskowa, ottenne dalla Corte di Parigi la separazione dei beni a profitto di essa contro il suo marito. Egli è per vendicarsi di questa sentenza, che il signor De la Moskowa insultò il procuratore e minacciò di schiaffeggiarlo ogni volta che lo avrebbe ritrovato. Il sig. Croisette non stimò convenevole di rispondere a quegli insulti nel palazzo dell'Eliseo; ma ne porse querela al procuratore della Repubblica.

L'Assemblea passò quindi alla discussione delle leggi sugli ospedali e sui bagni pubblici. Quest'ultima fu approvata alla maggioranza di 318 voti contro 278.

Il progetto di legge presentato ieri dal ministro delle finanze per l' aumento della dotazione presidenziale, è oggi severamente biasimato dal-l' *Union*, l' *Opinion publique*, l' *Ordre*, il *Siècle*, il *National*, l'*Evénement* e la *Presse*.

L' *Union* dice esser la prudenza quella che consiglia a respingere la dotazione, e l'*Opinion publique* soggiugne anche l' interesse de' contribuenti e la dignità dell'Assemblea. La *République* pretende che coll'adozione di quella legge si vuol arrivare alla dissoluzione dell' Assemblea, o ad altra combinazione più efficace per iniziare l'*Era de' Cesari*.

INGHILTERRA

Londra, 3 febbraio. La Regina giunse questa mattina in città e si tenne al dopo pranzo un consiglio privato nel palazzo di Buckingham, nel quale è stato subordinato a S. M. il discorso della Corona da pronunciarsi l' indomani all'apertura della sessione parlamentare di quest'anno.

Questa sera il marchese di Landsdowne diede un gran pranzo a tutti i seguaci del Ministero nella Camera alta, del pari lord John Russel convitò i membri ministeriali della Camera dei Comuni; in questa occasione sarà loro data comunicazione del discorso reale.

Presso lord Stanley si radunarono i principali membri dell' opposizione in entrambe le Camere allo scopo di concertarsi sulla politica che dovranno seguire nella prossima sessione.

AUSTRIA

Vienna, 1 febbraio. Il comando militare pubblica un'altra serie di condanne per opposizione ed offese alla forza armata. Come al solito avvi fra le medesime un buon numero di colpi di bastone e di verghe, queste ultime applicate a donne e ragazzi. Il redattore di una Gazzetta fu condannato a tre giorni d'arresto per aver pubblicato alcuni atti giudiziari non destinati alla pubblicità.

È stato trasportato da Pest nella fortezza di Arad il generale degli insorgenti ungheresi, Piquetti. Questo e Leukey, caduto in demenza, sono gli unici generali ungheresi caduti in mano dell'Austria che non furono mandati al patibolo. Piquetti fu salvato da una gravissima malattia, dalla quale non risanò se non dopo che era stato emanato l'ordine di sospendere le sentenze di morte.

Il 24 gennaio giunsero da Praga a Josephstadt i condannati per la congiura del maggio 1849. Erano diciotto, tutti giovani che o non hanno oltrepassato i vent'anni, o li hanno oltrepassati solo di poco, avvolti in mantelli bianchi militari, e col berretto militare, fecero il viaggio legati a due a due sopra carri da contadino. Sono quei medesimi, pei quali, allorchè fu pronunciata la condanna, i giornali ministeriali di Vienna annunziavano pomposamente che la grazia sovrana avrebbe presto ridonati alla libertà avuto riguardo alla loro giovinezza ed inesperienza!

Il conte Zichy, già comandante militare di Venezia, ottenne la grazia dall' Imperatore per la condanna che aveva dovuto subire in causa della sua capitolazione nel 1848.

Qualche tempo fa una legge aveva disposto l'introduzione dell' instituzione del notariato nell'impero austriaco. I notai furono tosto nominati e la loro attività doveva incominciare secondo la legge col giorno 20 gennaio. Ma sino ad ora essi non ebbero i loro decreti, non prestarono la cauzione, non ebbero nè tabellionato, nè i necessari poteri, eppure molti documenti non hanno validità se non sono rogati da quei funzionari. Il Governo ha tante cose da pensare, che non ebbe ancor tempo da occuparsene, e l'istituzione rimarrà sulla carta, come la costituzione.

GERMANIA

Amburgo, 21 gennaio. Oggi giunse in città un altra divisione di truppe austriache di 2500 uomini comandati dall'arciduca Leopoldo. Al pari degli altri saranno alloggiati nelle case degli abitanti.

La maggior parte dell'artiglieria austriaca, che ascende a 90 bocche da fuoco, non che il grosso della cavalleria prenderanno accantonamento nella città e nelle campagne del Granducato di Meclemburgo-Schwerin. Il Governo per sollevare gli abitanti da cotesto aggravio aveva mandato a pregare il feld maresciallo Legeditsch di diminuire il numero delle truppe: ma tutte le istanze rimasero vane.

Le truppe dell'Holstein si vanno disciogliendo; e si cominciò il disarmo delle opere esteriori della fortezza di Rendsburgo. Tutto il materiale sarà consegnato all'arsenale, e la fortezza verrà considerata come piazza di guerra della federazione, destinata a servirgli di baluardo contro qualsiasi attacco che potesse venir diretto da questa parte della Germania.

Anche la Danimarca diminuisce la sua armata. Nove battaglioni di cacciatori si imbarcarono per Copenhagen ove si prepara una dimostrazione in loro onore.

Il generale de Thumen ed il generale conte di Mendsorff, commissarii federali nell'Holstein, partiranno il 1.o febbraio per Kiel onde installarvi il nuovo Governo destinato a fungere l' ufficio della Luogotenenza. Il conte Reventlow-Criminil doveva seguirli immediatamente.

Dicesi che il Governo austriaco abbia conchiuso un trattato con quello dell' Assia elettorale per cui una parte dell' armata assiana deve essere trasferita in Boemia, mentre l'elettorato riceverebbe guarnigione austriaca. Questa notizia sembra confermata da un dispaccio telegrafico giunto a Berlino che dice quattro battaglioni assiani aver ricevuto l'ordine di tenersi pronti a marciare.

Se cotesta notizia è esatta, se cotesto trattato è veramente concluso l' Austria avrà una linea di truppe dall' Eyder al Tevere.

BAVIERA

Fra pochi giorni avrà luogo a Monaco l'apertura della Dieta, e già si presentono le lotte politiche che accadranno nella sessione. La discussione più importante sarà quella quella del bilancio della guerra del quale tutti vanno d' accordo a volerne moderare il dispendio. Il Ministro della guerra dimanda un assegno annuo di 12 milioni di fiorini. I suoi colleghi protestano, la Camera s'unirà al loro avviso, onde ne avverrà facilmente una crisi nel gabinetto.

Le pretese del partito clericale e dell'episcopato crescono di giorno in giorno. La stampa liberale è unanime nel combatterle: ma il governo si mostra debole, e tanto che non presenterà alla dieta le leggi che aveva promesso sul culto.

PRUSSIA

Berlino, 1 febbraio. I giornali parlano a lungo dell'incendio avvenuto dello stabilimento di Krole il più cospicuo forse della città. Esso era destinato a delle rappresentazioni di Diorama. Per buona avventura il fuoco s'apprese prima dello spettacolo che doveva darsi quella sera. In mezz'ora tutto l'edificio fu consunto, non rimasero che le mura. Si ha a deplorare la perdita di un pompiere.

Il Ministro delle finanze presentò nella seduta d'ieri il rapporto sulla conversione del credito di 18 milioni di talleri accordati dalle Camere per le spese straordinarie dell'armata. Nel presentarlo, il Ministro dichiarò che per sovvenire ai nuovi bisogni occorrerebbero altri 14 o 15 milioni di talleri.

Oggi si incominciò la discussione del progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. Gli ammendamenti proposti dalla Commissione vennero adottati ad una grande maggioranza. Il conte Arnim in quest'occasione fece una specie di professione di fede politica dichiarandosi avverso all'assolutismo, ed al tempo stesso all'attuale sistema costituzionale. Egli darebbe la preferenza agli antichi Stati provinciali. Nel discutere i paragrafi della legge propose che la violazione della costituzione per parte dei ministri fosse oggetto di una legge speciale da discutersi in appresso, non già di quella che ora si stava esaminando.

Questa proposta venne respinta perchè appoggiata soltanto dalla destra; tuttavia essa esprime l'opinione di un partito che acquista maggiore importanza ogni dì, e tende a far rivedere la costituzione in modo tale da renderla quasi illusoria. Il ministero asseconda coteste viste.

Sembra che il ministero voglia sostenere le proteste fatte dai piccoli Stati contro l' organizzazione politica della Germania quale venne conclusa nelle conferenze di Dresda.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 febb.

Presidenza del Pres. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1|4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Il deputato *Pescatore* ha presentato un progetto di legge che verrà distribuito agli uffici.

Si procede all' appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale e si dichiarano d' urgenza due petizioni ad istanza dei deputati Gerbino e Sulis.

Seguito della discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

Brignone. Dichiara che mentre la Camera sta diminuendo gli stipendi eccessivi è di giustizia che si occupi ugualmente di aumentare quelli che si riconoscono insufficienti. Fra questi ultimi riconosce i giudici ed i segretari di mandamento e perciò farebbe una proposta di equiparare i giudici di terza e quarta classe attribuendo a tutti una somma di L. 1400. Per i segretari gli fu più difficile formulare una proposizione essendo assai diverse le somme casuali attualmente dai medesimi percepite, ma volendo però stabilire un compenso a tutti quelli che dalle casuali non ritraggono un sufficiente emolumento, proporrebbe che alla fine dell' anno si facesse una ricognizione di quanto fu dai medesimi percepito e qualora ciò non arrivasse ad una somma prestabilita si dovesse pagare ai medesimi un supplemento di soldo od una gratificazione sino all' ammontare della somma suddetta. Ciò non dovrebbe aver luogo se non per quel tempo che restasse ancora in vigore l'attuale sistema, giacchè spera che colla nuova organizzazione giudiziaria saranno incamerate le casuali e fissato ai segretari uno stipendio fisso e conveniente.

Cagnardi appoggia la proposta del deputato Brignone temendo che la organizzazione giudiziaria abbia a farsi attendere ancora lungo tempo ed essendo indecoroso che nel frattempo siano i giudici e segratari di mandamento pagati più poco delli scritturali degli altri dicasteri.

Brignone formula la sua proposizione nei seguenti termini

Art. 1 Provvisoriamente e finchè non venga altrimenti stabilito con un generale ordinamento giudiziario, lo stipendio dei giudici di mandamento di terza e quarta classe è fissato ad annue L. 1400.

Art. 2. È messa a disposizione del Ministro di Grazia e Giustizia, in modo provvisorio come sopra una somma di lire 70,000 per essere distribuite a titolo di gratificazione annuale ai segretari delle Giudicature di mandamento di Terraferma che riceveranno dai casuali un corrispettivo minore di annue L. 1200, dedotta ogni spesa a loro carico.

Qualora dette lire 70,000 non fossero sufficienti a compimento degli assegnamenti anzi indicati, esse saranno ripartite fra i segretari in proporzione della rispettiva deficienza.

Cadorna riconosce la giustizia della proposta *Brignone*, ma ne combatte l'opportunità, essendo necessario che per i giudici di mandamento precorra una nuova organizzazione giudiziaria. Riconosce poi che la proposta stessa per riguardo ai segretari sarebbe incostituzionale, giacchè si verrebbe votando una somma in blocco, la quale si lascerebbe a disposizione del Ministero per la distribuzione che resterebbe assolutamente in di lui arbitrio.

Falqui-Pes, a cui cede la parola il deputato Asproni, dichiara che non sa comprendere l'opposizione del dep. Cadorna; si disse che la legge del bilancio è una legge di cifre, perchè dunque non si potrà aumentare una di queste, mentre altrettante se ne diminuiscono. La condizione dei giudici e segretari di mandamento è riconosciuta universalmente siccome meritevole di una pronta e conveniente riforma, perchè adunque adesso che se ne presenta l'occasione, si vorrà rigettarla? Parla poi specialmente dei segretari e

sottosegretari della Sardegna, mostrando che colà il bisogno è ancor più manifesto e più urgente.

Demarchi propone un emendamento alla proposizione del dep. Brignone, col quale toglie la parità fatta fra i giudici di mandamento di terza e quarta classe, e porterebbe il soldo degli ultimi a L. 1200, e quello degli altri a L. 1400, per cui ognuno avrebbe un aumento di L. 200. Della quistione sui segretari non vuol parlare, essendo la medesima difficile, quantunque riconosca la necessità di un provvedimento anche per questi.

Cagnardi si oppone al fatto emendamento *Demarchi* dicendo che tutti dovendo applicare la stessa legge, sono obbligati ad avere le stesse cognizioni, e quindi non v'è ragione della differenza di stipendio.

Falqui Pes dimostra l'utilità e la necessità della diversa graduazione dei giudici di mandamento, ma esso proporrebbe un aumento di lire 400 tanto ai giudici di terza che per quelli di quarta classe.

Gastinelli mostra che in tal caso si confonderebbero la terza colla seconda classe, avendo questi ultimi L. 1,600 che verrebbero a corrispondersi anche a quelli della terza classe.

Demarchi notando che i giudici di Sardegna sono pagati diversamente lascerebbe da un canto le classi e darebbe L. 1,200 a quelli che hanno L. 1,000 e L. 1,400 a quelli che attualmente non hanno che L. 1,200.

Michelini dice che quando si discutono le leggi del bilancio ordinariamente dovrebbe trovarsi presente il Ministro delle Finanze, ciocchè non essendo nel caso nostro, si propone di farne esso le veci (*ilarità generale*). Esso dunque in vista delle strettezze dell'erario e dell'enorme disavanzo del pubblico debito si oppone a qualunque aumento di stipendio.

Cagnardi protesta contro la proposta *Michelini*.

Biancheri combatte la medesima dicendo che l'aumento di questi soldi è una vera giustizia essendo impossibile, che collo stipendio attualmente corrisposto ai giudici di mandamento possano essere imparziali ed illuminati dispensatori di giustizia.

La Camera approva la proposta *Demarchi*.

Resta a decidersi sulla parte della proposizione del deputato Brignone relativa ai segretari, alla quale il deputato Falqui Pes aggiungerebbe di estenderla ai segretarii della Sardegna.

Brignone dimostra che l'opinione del deputato Cadorna non sussista perchè non lascierebbesi nessun arbitrio al Ministero per la distribuzione della somma, giacchè sarebbe già determinato il modo ed il limite con cui la somma dovrebbe essere distribuita.

Si scambiano poche parole fra *Salis* e *Brignone* intorno ai segretari della Sardegna.

Falqui Pes formula la sua proposizione nel seguente alinea:

» Quanto ai segretari e sotto-segretari di mandamento della Sardegna verrà loro fatto un aumento di L. 300 a quelli di seconda, terza e quarta classe.

Demarchi combatte quest' ultima proposizione dicendo che in allora quelli dell' Isola sarebbero in molto miglior condizione di quelli di terra ferma.

Piccone combatte la proposta *Brignone* tanto per quelli della terraferma che dell' Isola onde non aggravare la condizione dei contribuenti e perchè il segretario ha anche gli emolumenti come notaio, ufficio che tutti questi esercitano con vantaggio appunto perchè sono segretarii.

Presidente dice che per riguardo ai segretarii, siccome trattasi appunto di formulare un organizzazione diversa di quella attualmente esistente, così vi sarebbe realmente la quistione pregiudiziale.

La Camera appoggia la questione pregiudiziale, la quale quantunque combattuta dal dep. Brignone è accettata.

Il *Presidente*: Sarà necessario rimandare alla Commissione la presente categoria perchè fatto il calcolo di quanto potrà importare l' aumento adottato a pro dei giudici si rettifichi la somma da esporsi. Intanto tenuto in riserbo questa decisione, parmi che la Camera possa passare alla votazione sulla somma ridotta dalla Commissione.

La Camera approva.

Categoria 15 (Spese di giustizia criminale) portata dal Ministero in L. 633,000 e ridotta dalla Commissione in L. 618,000. È approvata la riduzione.

Categoria 16 (Statistica giudiziaria) in L. 8000.

È approvata.

Categoria 17 (Fitti-giudiziari) in L. 21,929.

È approvata.

Categoria 18 (Riparazioni) in L. 1190.

È approvata l'eliminazione proposta dalla Commissione.

Categoria 19 (Carceri giudiziarie-personale) portata dal Ministero in L. 317,386: 88 e ridotta dalla Commissione in L. 316,389 68.

È approvata la riduzione.

Categoria 20 (Carceri giudiziarie - spese diverse) portata dal Ministero in L. 980,000 e ridotta dalla Commissione in L. 922,000.

È approvata la riduzione.

Categoria 21 (Trasporto ditenuti) in L. 50,960.

Franchi parla contro il modo col quale si trasportano i detenuti, essendo il medesimo sconcio ed inconveniente e tale per cui ai medesimi si fa soffrire una berlina prima anche che siano stati condannati. Propone pertanto che siano trasportati sopra carri coperti e che perciò s' introduca in bilancio la somma di L. 15,000 per rimborso ai Comuni che acquistassero il necessario materiale. Prega poi il Ministro affinchè voglia curare che dagl' impiegati addetti al personale delle carceri si usino i possibili riguardi d' umanità verso dei detenuti.

Del Carretto conviene nel pensiero del dep. Franchi, ma non trova necessario lo stanziare una somma perciò, essendovi già le vetture cellulari nei magazzeni del Ministero che ponno adoprarsi per ciò.

Franchi si oppone all' uso di queste vetture per quelli che sono arrestati solo in via preventiva.

Bronzini accetta pur esso il pensiero del deputato Franchi, ma prescinde per adesso dallo stanziare una somma, sino a che siasi studiato e determinato il miglior modo di trasportare i detenuti medesimi.

La proposizione del deputato Franchi non è approvata.

Si approva la somma ritenuta dalla Commissione.

Categoria 22 (Fitti) in L. 14,250.

Tecchio interpella il Ministero se intende provvedere alla separazione nelle carceri delle persone che sono condannate, da quelle che sono inquisite, essendo ciò necessario tanto per la moralità pubblica, quanto dall'interesse di una retta ed imparziale amministrazione della giustizia.

Galvagno, *ministro dell'interno*, dichiara che è intendimento del Governo di provvedere a questo bisogno ora accennato dall'onorevole Tecchio che perimenti dal Ministero è riconosciuto.

La categoria è approvata.

Categoria 23 (Riparazioni) in L. 67,700.

Sulis richiama l' attenzione del Ministero su quelle somme che l' anno scorso furono votate per riparazioni alle carceri di S. Leonardo in Sardegna, le quali somme si consumarono in tutt' altro che nell' oggetto a cui furono destinate.

La categoria è approvata.

Categoria 24 (Spese ecclesiastiche) portate dal Ministero in L. 933,650, e ridotta dalla Commissione in L. 921,950.

Asproni parla in favore dei sacerdoti che diedero adesione alle leggi dello Stato, dicendo che per questo titolo sono essi perseguitati dai loro superiori li quali piuttostochè ubbidire agli ordini del legittimo loro Governo, preferiscono ottemperare a quelli della Curia Romana. Viene a parlare delle persecuzioni portate da ultimo contro alcuni ecclesiastici ai quali non si può rimproverare alcuna cosa fuorchè quella di aver aderito ed ubbidito alle leggi sul foro ecclesiastico che dalla Curia Romana sono malvedute. Dimanda che il Governo frapponga la sua azione contro le esorbitanze clericali, adducendo che ugualmente si è fatto con gli arcivescovi Franzoni e Marongiu perchè l'opera loro riusciva pericolosa alla quiete dello Stato, che ugualmente deve farsi contro quegli altri superiori ecclesiastici che compromettono la sicurezza ed i diritti privati dei sacerdoti.

Il Presidente. Ma esso non parla sulla categoria che trovasi adesso in discussione.

Asproni continua a parlare nello stesso tenore.

Il Presidente consulta la Camera se intende permettere al deputato Asproni la continuazione della parola.

La sinistra si alza in favore della continuazione.

Sineo. La controprova.

Si alza contro la destra ed il centro.

Il Presidente: Il deputato Asproni deve limitarsi a parlare della categoria.

Lions: Non si sono nemmeno numerati i voti.

Il Presidente: Questo è ufficio dalla presidenza.

Asproni: Io protesto contro la decisione della Camera.

Lions ed *Asproni* sortono dalla sala.

Pescatore domanda quali mezzi intenda adoperare il Governo per effettuare una migliore distribuzione dei beni ecclesiastici.

Galvagno, ministro, risponde che non crede opportuno di entrare in spiegazioni su questo proposito, solo può annunciare che il Governo adoprerà mezzi legali.

Pescatore: Io propongo la riduzione di un quarto su questa categoria. Il Ministero ha più volte dichiarato di voler far sparire del tutto questa categoria. I mezzi sono in sua mano e sono mezzi legali, ma io dubito che egli voglia adoperarli. Ora vi si dice che si sta investigando sulla quantità dei beni del Clero. Quando questi studii saranno compiti si avrà una base di trattative colla Santa Sede. Ma queste trattative saranno lunghe, più lunghe di quelle relative alla abolizione del foro. Intanto noi avremo sempre una somma di 50 milioni che resteranno obbligati pei sussidii al Clero. Può durare questo nello stato attuale delle nostre finanze? E quando queste trattative non abbiano risultato, che cosa farà il Ministero? Egli si ritirerà. Ma questo non è ciò che noi vogliamo. Bisogna spiegarsi chiaramente se intendesi usare immediatamente dei mezzi legali. Bisogna sapere se pel venturo anno vedremo sparita questa categoria. Egli è per ottenere questa spiegazione che io ho fatto la mia proposta.

Michelini. Ricordando le istanze fatte nel passato autunno dalle rappresentanze comunali per l' incameramento dei beni ecclesiastici invita il Ministero a studiare la questione, e vorrebbe che quel venturo anno fosse soppressa la categoria dei sussidii al Clero. Propone a tale scopo un ordine del giorno il quale però non è appoggiato.

Galvagno dichiara non poter accettare la discussione sul terreno in cui venne posta dal deputato Pescatore, riportandosi egli alle dichiarazioni in proposito fatte dal Governo, e ripetendo che crede inopportuno il discutere ora dei mezzi che si dovranno adoperare all' uopo.

Pescatore: Il Governo prende la cosa troppo comodamente. Io credo alla sincerità delle sue intenzioni, ma egli dimentica l' urgenza. Non bisogna illudersi l' unico mezzo per riuscire è quello di diffidare la S. Sede a fare il riparto, e se non vuol farlo, bisogna che il Governo lo faccia da se; ma bisogna far presto. Noi abbiamo una deficienza di 40 milioni, e non c' è luogo alla comodità che il Ministero riclama. Qui non è il caso di studiare perchè già sappiamo abbastanza che i beni del clero sono bastanti per le spese del culto. Se il Ministero crede che lo Stato possa fare da se questo riparto lo faccia se no lo dica.

Galvagno: L' operazione della statistica è assai difficile e certamente nulla si può fare fino a che essa non sia compita. D' altronde resterà sempre a vedere in qual modo si voglia eseguire il riparto, cioè se diminuendo le sedi vescovili o diminuendone le entrate, e se ciò voglia farsi per mezzo di accordo o no.

Sineo fa alcune osservazioni sulla necessità di esaminare il bilancio dell' Economato', nel quale manca alla parte attiva il reddito dei benefizi vacanti.

Pescatore: Io ritiro la mia proposizione prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero dalle quali risulta che il Governo crede di poter agire ove occorra da se.

Pernigotti: Io non voleva parlare su questo argomento ma vi sono costretto dalle proposizioni che vennero fatte.

Il Presidente: Ma non vi sono proposizioni, perchè il deputato Pescatore ha ritirata quella che egli aveva fatto.

Pernigotti: Io voglio parlare sulle dichiarazioni fatte dal Ministero, e delle quali si prese atto.

Galvagno: Io osservo però che da me non si è detto nulla di preciso.

Pescatore: Allora poi io mantengo la mia proposizione che aveva ritirata.

Pernigotti premette che nella Camera si accennò più volte ai doveri dei sacerdoti, ma si tenne poco conto dei loro bisogni, e si dimenticò la loro natura umana. Legge quindi un discorso sull' incameramento dei beni ecclesiastici conchiudendo che lo Stato non ha diritto nè di incamerare, nè di dividere i beni del clero indipendentemente dal beneplacito della S. Sede.

Pescatore: Mi pare che il sig. dep. Pernigotti abbia esposto dei principii, ai quali il Ministero dovrebbe rispondere.

Galvagno: Io rispondo che non rispondo.

Pescatore: Allora risponderò io. L' oratore sostiene che i diritti che si attribuiscono alla Chiesa non sono applicabili al Clero, il quale si è indebitamente sostituito alla Chiesa stessa. Egli non è che una corporazione e non può possedere che come tale, cioè sotto l'alto dominio dello Stato. Lo Stato ha l'obbligo di aiutare il il Clero quando gli manchino i mezzi per sostenere le spese del culto, ma per la stessa ragione ha il diritto di regolare e fondi e spese. Egli è questo diritto che il Governo deve esercitare, ed è perciò che io persisto nella mia proposta la quale vuol dire che si concedono al Governo i mezzi soltanto per nove mesi.

La proposta del deputato Pescatore, messa ai voti, non è approvata.

Sineo ritorna sulla necessità di conoscere il bilancio dell' economato perchè vi sono delle somme provenienti da benefici vacanti, le quali dovrebbero figurare nel bilancio e non vi si trovano.

Galvagno: Osservo al dep. Sineo che i redditi dei benefici i vacanti non appartengono all' economato ma al successore, e l'Economato non ha che il 5 per 0|0. Non so poi quanto sia preciso di dire che i beni dell' Economato siano beni dello Stato.

Sineo. Il dubbio elevato dal sig. Ministro venne ripetutamente sciolto dai Magistrati del Piemonte, e segnatamente della Corte d' Appello di Savoia.

Mongellaz legge un discorso e fa la proposta che sia assegnata la somma di L. 150,000 per sussidii al clero di Savoia.

Sineo. Anche per decidere sulla proposta del dep. Mongellaz è necessario conoscere il bilancio dell' Economato.

Mollard appoggia la domanda del deputato Mongellaz traendo argomento specialmente dalle convenzioni che ebbero luogo tra la Francia ed il Piemonte a proposito della Savoia.

È messa ai voti la riduzione proposta dalla Commissione ed approvata.

La proposta del dep. Mongellaz non è approvata. E viene quindi approvata la categoria 24 nella somma di L. 921,950.

Asproni propone l' aggiunta di L. 30,000 da erogarsi in sussidio dei sacerdoti perseguitati per ragione di opinioni politiche.

La Camera non approva.

La Categoria 25 (Pensioni, Sovvenzioni ecc.) viene approvata nella somma di L. 60,840,

La Categoria 27 (Casuali) è portata a lire 40,000 dietro proposta del Ministro e viene approvata.

La Categoria 28 (Commissione di legislazione) viene ridotta dalla Commissione a L. 11,000.

Galvagno dichiara non poter accettare la riduzione della Commissione.

La riduzione messa ai voti è approvata, e quindi la categoria ammessa in L. 11,000.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

Interpellanza del dep. Biancheri al Ministro dei lavori pubblici.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lettere di Napoli dirette al *Corriere Mercantile* ed alla *Gazzetta di Genova* recano sotto data del 3 l'orribile ma non inaspettata notizia della sentenza contro i quarantadue accusati della setta Italiana.

Tre sono i condannati a morte, Faucitano, Settembrini ed Agresti; il primo alla forca, gli altri due alla decollazione. Nisco, Pironti ed il sacerdote Barile saranno mandati in perpetuo all' ergastolo; Carlo Poerio per 24 anni in galera!! Gli altri furono condannati a pene minori.

Sabbato fu pronunciato il tremendo giudizio ed i miseri sono ancora incerti sul loro destino. Gli avvocati che con tanto zelo e coraggio perorarono a favore delle vittime, si recarono a Corte per impetrare la grazia reale: ma non furono ricevuti perchè *S. M. trovavasi alquanto stanca!!!* Ciò malgrado v' ha chi si lusinga che il patibolo non sarà alzato.

La popolazione, dice una corrispondenza, è costernata e tutte le classi della società inorridiscono.

La festa data ier sera (2) all'Accademia Reale, casino ove si raccoglie l' aristocrazia più reazionaria, era quasi deserta.

— In una rubrica posteriore del *Corriere Mercantile* si legge:

Il *Castore* recò la notizia che il Re di Napoli fece grazia della vita ai tre condannati alla pena capitale.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre*.

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Cola di Rienzo*.

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles*.

Teatro Sutera: Opera buffa, *Don Procopio*.

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Maria da Brescia*.

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Maino della Spinetta* — Ballo: *Il Genio della montagna*.

Teatrino da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *I sette castelli del diavolo* — Ballo: *Il Battaglione infernale*.

Ridotto Nazionale — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

Tipografia Arnaldi.